

LA LINGUA ITALIANA NEL MONDO

5



Ministero degli Affari Esteri
Direzione Generale
per la Promozione e la Cooperazione Culturale



ACCADEMIA DELLA CRUSCA



Accademia della Crusca

L'ITALIANO DEI SAPERI

Ricerca, scoperta, innovazione

A cura di
Nicoletta Maraschio e Domenico De Martino

Testi di
Valentina Bambini, Marco Biffi, Domenico De Martino, Giulio Peruzzi,
Elena Puliti, Simona Rinaldi, Raffaella Setti, Maria Luisa Villa

Le Lettere
2013

L'editore ringrazia tutti coloro che hanno concesso diritti su testi e immagini e resta a disposizione degli eventuali altri aventi diritto.

Nessuna parte del libro può essere riprodotta in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza l'autorizzazione dei proprietari dei diritti e dell'editore.

In copertina: Pala di Baldassarre Suarez (accademico dal 1650), che raffigura una ricotta conservata grazie a un pezzo di pane che ne assorbe il siero.

Accademia della Crusca
Via di Castello 46 - 50141 Firenze
+39 55 454277/8 - FAX +39 55 454279
www.accademiadellacrusca.it

Collaborazione editoriale di Giulia Stanchina e Antonio Vinciguerra
Impaginazione a cura di Stefano Rolle

Copyright © 2013 by Casa Editrice Le Lettere – Firenze
ISBN 978 88 6087 722 2
www.lelettere.it

INDICE

NICOLETTA MARASCHIO - DOMENICO DE MARTINO, <i>Premessa</i>	p.	VII
MARCO BIFFI - DOMENICO DE MARTINO, <i>VIVIT: un portale per vivere italiano</i>	»	1
VALENTINA BAMBINI, <i>La lingua di Dante entra in risonanza: contributi italiani allo studio dei correlati neurobiologici del linguaggio</i>	»	7
<i>Parole della neurolinguistica</i> (Raffaella Setti)	»	24
GIULIO PERUZZI, <i>La fisica e la lingua italiana. Alcune considerazioni ed esempi da Galileo ai nostri giorni</i>	»	27
MARIA LUISA VILLA, <i>La scienza e il posto dell'italiano nel futuro multilingue</i>	»	39
<i>Parole della scienza</i> (Raffaella Setti)	»	46
SIMONA RINALDI, <i>Restauro: problematiche attuali e nuove ricerche</i>	»	51
<i>Parole del restauro</i> (Raffaella Setti)	»	56
ELENA PULITI, <i>Moda fra decoro e cross-fertilization. Appunti di ricerca</i>	»	61
<i>Parole della moda</i> (Raffaella Setti)	»	80
<i>Bibliografia delle schede lessicografiche</i>	»	83
<i>Tavole</i>	»	85

PAROLE DELLA NEUROLINGUISTICA

Embodiment

Anglicismo che letteralmente e, in senso generale, significa ‘incarnazione’, ‘incorporamento’; ha assunto un significato specifico in ambito neuroscientifico per indicare il concetto di ‘mente corporea’ che sta alla base delle teorie che considerano le nostre vite, le nostre menti e le nostre conoscenze come corporee, contestuali e comportamentali; in questa accezione la ‘mente corporea’ diviene espressione delle proprietà biologiche che l’interazione dei nostri corpi con l’ambiente ha organizzato come identità e realtà concrete e materiali. Se ne trovano rare occorrenze sui giornali italiani anche in accezioni generiche e in contesti diversi da quelli delle neuroscienze, ma è stato accolto tra le parole del *Lessico del XXI secolo* (con datazione 2012) dell’*Enciclopedia Treccani* on line (www.treccani.it). Non risulta ancora registrato nei recenti vocabolari dell’uso.

Fascicolo

In anatomia, aggruppamento di fibre nervose, o muscolari, o anche connettivali, giustapposte in senso longitudinale. Il nome ha assunto questo specifico significato dal Seicento con gli studi di anatomia di Francesco Redi e rappresenta un classico esempio di ridefinizione semantica: una parola attinta dalla lingua comune a cui, per analogia con il significato originario, è stata affiancata una nuova accezione di ambito scientifico.

Cfr. GDLI, GRADIT, VOLIT

Neuroimmagine

Immagine del cervello ottenuta con nuove tecniche di risonanza magnetica funzionale che permettono di osservare la distribuzione dell’attività nel cervello vivo e al lavoro misurando il flusso sanguigno e i cambiamenti di ossigenazione del sangue in risposta a differenti attività cognitive. Il sostantivo, composto dal primo elemento *neuro* ‘cervello’ e *immagine*, ha avuto limitatissima circolazione sulla stampa dalla seconda metà degli anni ’90 del Novecento (una delle prime attestazioni è del gennaio 1995 su «Repubblica») ed è stato registrato come neologismo nel 2003, statuto che ha mantenuto anche nei *Neologismi Treccani* del 2008; non è stato accolto dai vocabolari dell’uso, probabilmente perché avvertito come termine di ambito esclusivamente tecnico-scientifico.

Cfr. Adamo-Della Valle 2003, Adamo-Della Valle 2008

Neuroni specchio

Popolazione di neuroni capace di trasformare un’azione dal formato sensoriale a quello motorio. La scoperta di questa tipologia di neuroni è avvenuta originariamente nella corteccia ventrale premotoria del macaco, una specie, come l’uomo, che si contraddistingue per l’alto grado di socialità. Si è potuto osservare che questi neuroni reagiscono non soltanto quando la scimmia compie un’azione, ma anche quando la scimmia osserva la medesima azione compiuta da un altro individuo. La scoperta, avvenuta negli anni ’90 del Novecento grazie alle ricerche di Giacomo

Rizzolatti all'Università di Parma, ha reso possibile una nuova concezione del sistema motorio, aprendo la strada a ricerche ulteriori che hanno individuato neuroni corrispondenti anche nell'uomo: è stato dimostrato infatti che sensazioni tattili altrui riescono ad attivare gli stessi circuiti nervosi eccitati dall'esperienza diretta di essere toccati. L'espressione, nelle due forme *neuroni specchio* e *neuroni a specchio* (che mantengono tuttora una notevole alternanza negli usi con una tendenza alla stabilizzazione di *neuroni specchio*), ha cominciato a circolare sui giornali nei primi anni del 2000 (sul «Corriere della Sera» nel settembre del 2003 e su «Repubblica» nell'ottobre dello stesso anno), mentre è molto più recente la registrazione nei vocabolari: nel Devoto-Oli 2012 e poi nell'edizione 2013 dello Zingarelli, sempre sotto la voce *neurone*.

Cfr. Devoto-Oli 2012, Zingarelli 2013

Neuropragmatica

Ambito della neurolinguistica in rapido sviluppo, che incorpora aspetti della teorie pragmatiche e delle neuroscienze sociali. Scopo della neuropragmatica è comprendere come il cervello integri rappresentazioni linguistiche e contesto giungendo a scambi comunicativi efficaci. Metafore, ironie e atti linguistici indiretti sono tra i fenomeni più studiati in questo dominio. I primi usi della parola italiana *neuropragmatica* si trovano a partire dall'inizio degli anni 2000 in lavori di Bruno Bara, Valentina Bambini e Michela Balconi. Il termine, apparso sporadicamente sui giornali, resta confinato nell'ambito degli studi specifici e non è stato accolto nei principali vocabolari dell'uso.

Somatotopicamente

In maniera somatotopica. *Somatotopico*: in neuroanatomia umana, riferito alle corrispondenze tra aree neocorticali (sensoriali e motorie) e parti del corpo. A seconda dello stimolo linguistico dato dal significato di una parola si registrano stimoli premotori sui muscoli relativi alle parti del corpo impiegate a svolgere azioni espresse dalla parola pronunciata.

Cfr. GRADIT s.v. *rapporto (rapporto somatotopico)*

[a cura di Raffaella Setti]

PAROLE DELLA SCIENZA

Anodo/Catodo

Elettrodo positivo e elettrodo negativo: termini introdotti da Faraday (ingl. *anode* e *cathode*) nel 1834 in base all'idea che il magnetismo della Terra fosse causato da una corrente che percorreva la sua superficie in direzione costante, da est a ovest (la direzione apparente del moto solare). *Anodo* è composto dal greco ἀνά 'all'insù' e ὁδός 'via' con riferimento alla direzione in cui sorge il Sole; *catodo* è composto dal greco κατά 'giù' e ὁδός 'via' con riferimento alla direzione opposta, cioè quella in cui il Sole tramonta. In qualunque apparecchio elettrico destinato a far passare corrente elettrica in un mezzo conduttore (come, per esempio, una cella elettrolitica, un tubo a scarica o un tubo elettronico), l'anodo è l'elettrodo a potenziale più alto, mentre il catodo è l'elettrodo a potenziale minore. Una convenzione ottocentesca sul segno dei portatori di carica stabilisce che la corrente fluisca dall'anodo verso il catodo.

Cfr. GDLI, VOLIT, GRADIT

Diglossia

Coesistenza, in una stessa comunità o in uno stesso parlante, di due sistemi linguistici di diverso prestigio. La parola, composta da *di-* e *-glossia* ('due lingue'), è un termine specialistico della sociolinguistica, utilizzato da Alexander Chapman Ferguson nel 1959 e diffusosi in Italia negli anni Sessanta, usato per riferirsi all'uso funzionalmente differenziato di diversi codici linguistici o di diverse varietà di un codice linguistico all'interno di una stessa comunità. I casi più frequenti di differenziazione funzionale sono quelli che portano a distinguere tra varietà alta (degli usi ufficiali, di maggior prestigio sociale) e bassa (degli usi familiari, informali, di minor prestigio sociale). Etimologicamente sovrapponibile a *bilinguismo* ('due lingue'), la *diglossia* ne costituisce un caso particolare: il *bilinguismo* infatti è la coesistenza di due codici che svolgono le stesse funzioni all'interno di una comunità (o di un singolo parlante) e hanno uguale prestigio, mentre in situazioni di *diglossia* c'è una netta differenziazione degli ambiti d'uso dei due diversi codici, tra i quali si instaura una scala gerarchica. Per esemplificare una situazione di diglossia possiamo riferirci alla situazione linguistica italiana fino agli anni Cinquanta del Novecento: l'italiano (per quanto dominato ancora da pochi) che copriva le funzioni alte della lingua e godeva di maggior prestigio, e i dialetti impiegati nella comunicazione quotidiana e considerati varietà basse.

Cfr. GDLI, GRADIT, VOLIT, Beccaria 1994

Parallasse

Spostamento angolare apparente di un oggetto, quando viene osservato da due punti di vista diversi. In particolare l'angolo con cui dall'astro stesso sarebbe osservabile il raggio terrestre e che serve come artificio geometrico per calcolarne la distanza dalla Terra.

La prima registrazione del termine nei dizionari risale alla quarta edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1729-1738) con esempi da Galileo e con la

definizione: «Termine degli astronomi. Differenza tra 'l luogo vero, e l'apparente de' celesti fenomeni. Lat. *parallaxis*. Gr. *παράλλαξις*».
Cfr. GDLI, GRADIT, VOLIT

Quark

Come termine della fisica delle particelle l'introduzione di questo termine si deve al fisico statunitense Murray Gell-Mann (1964) che così denominò «i costituenti fondamentali della materia adronica, cioè di tutte le particelle osservate che sono soggette alle interazioni forti; l'esistenza di tali costituenti è attestata da numerose evidenze sperimentali, per quanto non siano mai stati osservati quark isolati, nonostante i molti tentativi di rivellarli con tecniche diverse: tale circostanza ha portato a formulare una teoria delle *interazioni forti*, detta *cromodinamica quantistica*, che attribuisce il *confinamento* dei quark all'interno degli adroni osservati a meccanismi legati a un numero quantico interno, detto *colore*» (*Vocabolario Treccani*). Il termine, formato da *qu[estion m]ark* «punto interrogativo» e fig. «cosa ignota o inconoscibile», era già stato usato come parola di significato indeterminato da James Joyce nella frase *three quarks for Muster Mark* del romanzo (1939) *Finnegans Wake*.
Cfr. GRADIT, VOLIT

Redshift

Anglicismo composto da *red* 'rosso' e *shift* 'spostamento' (letteralmente quindi 'spostamento verso il rosso'), impiegato comunemente in astronomia e astrofisica per indicare il fenomeno per cui la frequenza della luce, quando osservata in certe circostanze, è più bassa della frequenza che aveva quando è stata emessa. Ciò accade in genere quando la sorgente di luce si muove allontanandosi dall'osservatore; più in particolare, si parla di "spostamento verso il rosso" quando, nell'osservare lo spettro della luce emessa appare spostato verso frequenze minori, se confrontato con lo spettro dei corrispondenti più vicini. Dato che nella luce visibile il rosso è il colore con la frequenza più bassa, il fenomeno ha preso questo nome, e viene utilizzato in relazione ad ogni tipo di frequenza. Nel caso opposto del moto di avvicinamento della sorgente di luce all'osservatore si ha uno spostamento delle lunghezze d'onda verso lunghezze d'onda minori. In questo caso si parla di *blueshift* con riferimento allo spostamento verso il blu della luce visibile.

Il fenomeno venne descritto per la prima volta da Christian Andreas Doppler nel 1842, ma il termine ha esteso il suo spettro semantico a tre accezioni diverse:

1. Nell'effetto Doppler vero e proprio quando si osserva lo spostamento di lunghezza d'onda dovuto al moto della sorgente che emette onde elettromagnetiche.
2. Nell'ambito del modello del Big Bang, come conseguenza dell'espansione dell'Universo, per cui tutte le galassie, compresa la nostra, si allontanano le une dalle altre. In questo ambito si parla di *redshift* dal 1920, prima interpretato come effetto Doppler e poi, con l'avvento del modello del Big Bang, come conseguenza dell'espansione dello spazio. Poiché galassie più lontane hanno velocità di allontanamento maggiori (legge di Hubble, 1929), e quindi maggiore *redshift*, il *redshift* è una misura della distanza delle galassie.
3. Nell'ambito della teoria della relatività generale, dove più propriamente si parla

di *redshift* gravitazionale, è dovuto all'emissione della luce da una sorgente che si trova in un campo gravitazionale: passando da zone a gravità maggiore a zone a gravità minore si ha propriamente un *redshift*, viceversa un *blueshift*, ma in entrambi i casi si parla comunemente di *redshift* (o *redshift gravitazionale*). Il termine in questa accezione venne utilizzato per la prima volta da Einstein nel 1911.

La locuzione, nella forma non univocata *red shift*, è documentata dal 1996 nel *Dizionario delle Scienze Fisiche* dell'Enciclopedia Treccani on line (Treccani.it), ma se ne ha qualche sporadica comparsa anche in anni precedenti sui giornali: in particolare il termine era comparso già il 10 maggio 1987 sulla «Repubblica» in un articolo relativo a una scoperta che avrebbe messo in discussione la relazione tra l'espansione dell'universo e il fenomeno del *red shift*; sul «Corriere della Sera» del 9 gennaio 1994 era poi contenuta la notizia di una conferenza tenuta a Venezia dall'astrofisico americano Halton Arp, nella quale lo scienziato si era occupato proprio del fenomeno in questione.

Spin

Termine inglese, dal significato letterale di 'giro vorticoso' (formato sul verbo *to spin* 'ruotare'), che dal 1920 è stato applicato nell'ambito della fisica per indicare il momento intrinseco angolare o di rotazione delle particelle elementari e dei nuclei atomici. Il *momento di spin* (o semplicemente *spin*) si compone con il momento della quantità di moto orbitale dando luogo al momento angolare totale. Il termine è stato impiegato anche da Daniele Del Giudice nel suo romanzo *Staccando l'ombra da terra* (1994), entrando così anche in contesti narrativi. Dallo stesso verbo inglese *to spin* derivano altre locuzioni come *spin-off* 'trasformazione del ramo di un'azienda in un'azienda a sé stante' e, nel linguaggio dei media, un film, una fiction televisiva, un fumetto, un romanzo, un videogioco ricavati elaborando elementi di sfondo di una serie o di un'opera precedente; e *spin doctor* 'chi gestisce l'immagine pubblica di personaggi noti', abbastanza diffuse nel linguaggio giornalistico italiano e attestate dalla fine degli anni '90 del Novecento. Il termine compare anche in ambito sportivo: nel tennis lo *spin* è la rotazione impressa alla palla (anche nei composti *backspin* e *topspin*); la *spin bike*, una speciale bicicletta fissa per l'attività di *spinning*, la nota 'pedalata' da fermi che si fa in palestra.

Cfr. GDLI, GRADIT, VOLIT, Adamo-Della Valle 2003

Tecnoscienza

Complesso delle conoscenze scientifiche inerenti alla tecnologia, ma anche connubio di scienza e tecnica. Composto dal primo elemento *tecno-* 'relativo alla tecnica e alle discipline tecniche' e *scienza*, dal punto di vista formale il termine si affianca ad altri recenti composti simili, quali *tecnodiritto*, *tecnopsicologia*, *tecnostress*, *tecnotronica*, tutte neoconiazioni che evidenziano l'ingresso delle nuove tecnologie nei più diversi ambiti del sapere. Questo composto mette in relazione due fra le parole più significative della nostra epoca, *tecnica* e *scienza*, e ben rappresenta il progressivo affrancamento della tecnica e della tecnologia dalla scienza avvenuto negli ultimi decenni, con il rischio, messo in luce da molti scienziati, di attribuire il primato alla tecnica, ormai in grado di attivare e manipolare processi in autonomia, a scapi-

to della conoscenza. Un altro ambito in cui il termine è risultato efficace è quello della divulgazione scientifica: l'uso delle nuove tecnologie finalizzato alla illustrazione e alla diffusione di concetti e fenomeni scientifici a non esperti. La parola *Tecnoscienza*, che ha cominciato a circolare sulla stampa nazionale alla fine degli anni '80 del Novecento («La Stampa» 1988, poi «Repubblica» 1992 e «Corriere della Sera» 1994), è stata registrata prima nel GDLI (con attestazione del 1988), poi nella raccolta *Nuove parole* del 2003, ed è stata accolta nell'edizione del 2012 del Devoto-Oli.

Cfr. GDLI, Devoto-Oli 2012, De Mauro 2003

[a cura di Raffaella Setti]

PAROLE DEL RESTAURO

Degrado

Deverbale del verbo *degradare* (presente già nel latino cristiano). Sinonimo di *degradazione* (nell'accezione di 'deterioramento', 'danneggiamento'), affermatosi in contesti che riguardano i beni ambientali e architettonici e i fenomeni economici e sociali, ricorre in particolare nei giornali o in testi ufficiali.

Il termine è attestato dalla prima metà del Settecento in ambito architettonico con il significato di 'riduzione di spessore dei muri', ma si afferma poi in ambito militare e burocratico per indicare la 'perdita di decorazioni' dovuta a comportamenti scorretti. In questa accezione è inserita da Bruno Migliorini tra le parole ricalcate sul francese che caddero in disuso all'inizio dell'Ottocento e trova attestazioni a partire dal 1950. Lo stesso Migliorini registra la nuova accezione di *degrado* nel suo *Parole nuove* (Milano, Hoepli, 1963) notando che «non è voce solo di caserma ma anche di tecnici, ingegneri, ecc.».

Cfr. GDLI, VOLIT, GRADIT

Digital art

Prestito dall'inglese a cui si affianca anche il calco *arte digitale*, composto dal s. f. *arte* e dall'agg. *digitale*. 'Tipo di arte sperimentale, che si avvale delle tecnologie informatiche'. I prodotti dell'arte digitale possono essere generati completamente dai computer o acquisiti da altre fonti e modificati con programmi di ritocco e manipolazione delle immagini.

L'espressione italiana *arte digitale* inizia ad apparire sui giornali nella seconda metà degli anni Novanta («Corriere della Sera» del 14 settembre 1996, p. 29, Cultura); in Adamo-Della Valle 2003 è riportata una delle prime attestazioni del derivato *artista digitale* ('Artista che esprime la sua creatività servendosi delle tecnologie informatiche'). In inglese l'espressione trova la sua compiuta definizione nel famoso volume *Digital Art* di Christiane Paul (London, UK, Thames & Hudson Ltd., 2003), curatrice del settore di New Media Arts al Whitney Museum of American Art di New York. Nel volume la Paul, dopo aver brevemente individuato le connessioni tra l'arte digitale e alcuni movimenti artistici del Novecento (tra cui il dadaismo, fluxus e l'arte concettuale), esemplifica la ricerca e l'evoluzione dell'arte digitale, servendosi di alcune delle opere più rappresentative degli ultimi quattro decenni. Cfr. Adamo-Della Valle 2003, per *artista digitale*.

Installazione

Particolare forma di espressione artistica collocata all'interno di uno spazio espositivo e costituita in genere da più oggetti uniti insieme da materiale diverso o da concetti mentali. Può essere fisso o muoversi come un macchinario moderno. Il termine, di origine latina (*installare*, 'mettere in stallo', cioè 'collocare su un ampio sedile, quindi a posto') è entrato in italiano attraverso il francese *installation*; dal punto di vista del significato si tratta di una specializzazione in ambito artistico dell'accezione, già affermata nel corso del Novecento, di «Insieme degli apparecchi e degli strumenti impiegati in una determinata attività» (GDLI, 1973, con esempi da Silone).

Benché la realizzazione di *installazioni* si sia diffusa fin dagli anni Sessanta, sviluppando nel corso dei decenni successivi le sue potenzialità di sintesi di linguaggi e mezzi espressivi diversi, da quelli tradizionali a quelli tecnologicamente più avanzati, la specializzazione semantica del termine è entrata recentemente nei dizionari: in questa accezione più tecnica e recente *installazione* è registrato nel dizionario dell'arte italiana di Silvestrini (2005) e nel *Vocabolario Treccani* on line con la definizione «In arte, assemblaggio di elementi e oggetti all'interno di uno spazio espositivo».

Cfr. Silvestrini 2005

Net art

Forma abbreviata per *Internet art*. Anglismo, letteralmente 'arte della connessione', con cui si indica il settore della ricerca artistica contemporanea che elabora progetti, spesso interattivi, realizzabili e fruibili attraverso la rete. La nuova forma artistica con la sua denominazione ha trovato accoglienza ufficiale per la prima volta alla Biennale di Montreal del 1998. Proprio negli anni di passaggio del millennio l'espressione è entrata anche in italiano, attestata nei giornali e riportata nelle Parole dell'Italia che cambia 2005 con esempi che risalgono al 2001. Il composto rientra nella nutrita serie di prefissati con *net-* da *netgame* a *netculture*, da *neteconomy* a *netwar*, tutti effetti della *web society*, la società della rete che ha generato una sua cultura, di cui la *net art* è una delle espressioni, che ha dato origine anche al derivato *net-artista*, attestato nei giornali dal 1995 e registrato tra i neologismi del 2008. Cfr. Bencini-Manetti 2005, Adamo-Della Valle 2008 per *net-artista*

Newmedia art

Espressione inglese composta da *newmedia* 'nuovi media' e *art* 'arte', utilizzata per definire una corrente artistica i cui prodotti prevedono l'utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione digitale. Alcuni fanno risalire la nascita di questa corrente (naturalmente non del termine con cui oggi si denomina) all'inizio del Novecento con l'avvento della fotografia e il recupero artistico dell'oggetto, novità che avrebbero portato a nuove forme artistiche diverse e talvolta molto lontane dai generi codificati. Con la rivoluzione digitale il termine ha assunto un significato più ristretto per riferirsi a tutta l'arte che ha come strumento di base il computer; in questo senso le prime sperimentazioni risalgono agli anni Settanta del Novecento, ma è dalla seconda metà degli anni Novanta, e ancor più dal Duemila, con l'ingresso nel quotidiano della multimedialità digitale, che si è modificato lo scenario percettivo dell'azione estetica e l'arte digitale ha cominciato a integrarsi davvero nell'insieme più vasto dell'arte contemporanea.

Cfr. GRADIT (solo *Newmedia*)

Produzione artistica materiale e immateriale

L'insieme delle opere d'arte tradizionali, concrete e tangibili e di quelle cosiddette "immateriali" che, pur avendo un contenuto patrimoniale (ad esempio i prodotti dell'ingegno umano nelle svariate forme della produzione scientifica, artistica e letteraria), non si materializzano in oggetti concreti.

L'elemento linguistico nuovo è proprio il rilancio dell'aggettivo *immateriale* che, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, è divenuto parola chiave della nostra epoca assumendo nuove sfumature semantiche. Esso infatti copre un arco di significati idealmente compreso fra il tradizionale 'spirituale' e il contemporaneo 'digitale', con riferimento all'informatica e all'elettronica. Il progressivo allargamento del campo semantico è direttamente connesso, nei paesi industrializzati, alla diffusione delle nuove tecnologie, alla crescita economica dei settori della moda, del design, della finanza e, in generale, del terziario avanzato. Tali sviluppi hanno comportato, tra l'altro, l'attribuzione anche ai beni immateriali del senso del valore monetario, prima esclusivo dei beni materiali. Anche i beni immateriali, infatti, possiedono oggi valore economico, anche se non hanno consistenza fisica: è il caso del marchio, delle relazioni personali, della cultura, e così via. Le nuove tecnologie hanno sollecitato anche gli artisti a sperimentare forme d'arte la cui presenza e consistenza abbiano una durata e una possibile scomposizione e ricomposizione: le installazioni, il coinvolgimento diretto del pubblico e quindi la riproducibilità, ma anche la non persistenza del prodotto artistico, sono tutti esempi di arte immateriale. Proprio queste sperimentazioni porteranno, dopo la grande rivoluzione di Internet, all'affermazione dell'arte mediale con esperienze di cooperazione creativa e interazione con il pubblico fino alla **videoarte** che prevede proiezioni ambientali e installazioni scenografiche in cui dominano immagini tecnologiche.

Cfr. GDLI, GRADIT, VOLIT s.v. *Immateriale*

Stato di conservazione

Genericamente 'modo in cui una cosa è conservata'. Numerose attestazioni dell'espressione sono presenti in testi ottocenteschi di ambito giuridico, in trattati relativi alla locazione e anche in testi di botanica e archeologia. Nella V edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1863-1923) è già segnalato con attestazioni secentesche, alla voce *conservazione*, l'uso del termine con il significato esteso di 'essere ben conservato, essere in buono stato', riferito in particolare a oggetti antichi e opere d'arte (da Lorenzo Magalotti: «che se avessimo pitture quante sculture, e dell'istessa conservazione [nel medesimo buono stato], forse giudicheremmo altrimenti»); non fu però registrato da Filippo Baldinucci nel suo *Vocabolario toscano dell'arte del disegno* (1681).

Numerose sono le formazioni simili in italiano che possono aver favorito l'affermazione della locuzione *stato di conservazione*: *stato d'animo*, *stato di salute*, *stato di pericolo*, *stato di emergenza*, *stato di necessità*, *stato di benessere* e poi *istinto di conservazione*, *spirito di conservazione*, *principio di conservazione*.

GDLI, VOLIT, GRADIT

Variable media art

Espressione inglese impiegata per indicare un tipo di produzione artistica che elabora progetti e realizza prodotti attraverso l'uso dei nuovi media: la *media art* è l'arte interattiva in cui lo spettatore è coinvolto attraverso l'uso delle tecnologie digitali e la realtà virtuale; l'aggettivo *variable* mette in evidenza l'assenza di fissità del prodotto/evento e, di conseguenza, la sua immanenza che, come tale, pone

problemi di riproduzione, conservazione e, quando necessario, di restauro. Uno dei primi centri in Europa di produzione per la *media art*, Art/Tapes/22, è stato aperto a Firenze nel 1974 da Maria Gloria Bicocchi e lì ha lavorato Bill Viola, oggi il più riconosciuto artista video vivente, che ha portato nel mondo, dagli Stati Uniti al Giappone, questo genere d'arte. La denominazione resta abbastanza limitata alla circolazione tra esperti, appare ancora sporadica in testi italiani con qualche attestazione sui giornali a partire dagli anni a cavallo tra la fine del '900 e il 2000, e non è attestata nei repertori di neologismi.

Videoarte

Forma italianizzata, attestata a partire dal 1982 della locuzione inglese *video art* (proprio «arte video») per indicare una tecnica e corrente artistica contemporanea, pittorica e grafica, sviluppatasi intorno agli anni '70 del Novecento, che utilizza semplici apparecchiature di registrazione televisiva (in genere videocamere portatili) come mezzo espressivo autonomo o combinato con altre tecniche. Negli ultimi anni il termine è stato usato anche in riferimento alla corrente artistica che utilizza le più moderne tecnologie massmediatiche, soprattutto il video, per realizzare registrazioni figurative o astratte ricorrendo anche alle moderne risorse della computistica. Gli interventi della *videoarte* sono di difficile definizione anche se comprendono fenomeni tendenzialmente ricorrenti: narrazione video-grafica, frequente ricorso alla *performance*, presenza di effetti musicali, realizzazione di video sculture.

La parola risulta attestata in italiano a partire dal 1982.

Cfr. GDLI, GRADIT, VOLIT, Grassi-Pepe 1995, Silvestrini 2005.

[a cura di Raffaella Setti]

PAROLE DELLA MODA

Eschimo-Eskimo

Giaccone impermeabile, di fattura semplice, con cappuccio bordato di pelo che porta il nome degli abitanti del circolo polare artico e che fu molto usato nell'abbigliamento informale giovanile tra gli anni '60 e '70 del Novecento. Originariamente la parola indicava un tessuto molto pesante realizzato con lane cardate, adatto a mantelle e soprabiti molto caldi. Con le contestazioni studentesche del '68 l'*eschimo* divenne il simbolo del proletariato perché aveva un prezzo accessibile anche per i meno abbienti; ma fu innalzato a vera e propria icona di una classe sociale e di un'ideologia politica dopo che Francesco Guccini nel 1978 gli dedicò una canzone, intitolata appunto *Eskimo*.

La variante italianizzata *eschimo*, quella ormai più frequente e indicata come preferibile dai dizionari, è modellata sull'inglese *eskimo* che ha come significato proprio 'eschimese'. I dizionari etimologici datano la prima attestazione al 1973, mentre la parola, nella sola forma *eskimo*, è entrata nei dizionari italiani dell'uso dal 1983 (nello Zingarelli).

Cfr. Zingarelli 1983, GRADIT, VOLIT, Nocentini 2010

Fashion

Alta moda, eleganza. La parola, d'origine inglese, che deriva a sua volta dal francese *façon* 'modo' (dal latino *factio -onis*, nel significato generico di 'modo di fare'), entra in italiano all'inizio dell'Ottocento. Si tratta di uno dei numerosi anglicismi del settore dell'abbigliamento (come *dandy*, *lion*, *high life* e *comfort*) che nel primo Ottocento si diffondono anche in Italia; Ugo Foscolo in una lettera a Lady Dacre (marzo 1822) ne dà una personale e acuta testimonianza: «Tutti questi inconvenienti non esisterebbero, se questa casupola fosse stata costruita da vero *cottage inglese*; ma si è voluto invece un *cottage fashionabile*, e i costruttori per speculazione mi assicurarono che le povere famiglie preferiscono pagare quaranta lire l'anno per un *cottage fashionabile*, anziché trenta per uno *comfortabile*. I vostri inglesi hanno un bel dire che s'intendono di comforti più che altro popolo del mondo; e non vi è dizionario che possa esprimere in altre lingue tutta la forza e le multiformi modificazioni delle voci *comfort* e *comfortable*. Questo era vero un tempo; ma oggi il vero si è, che le parole *fashion* e *fashionable* han preso il sopravvento, e che si sacrifica un mese di comodi a un giorno di vanità» (Ugo Foscolo, *Opere edite e postume, Epistolario*, raccolto e ordinato da F.S. Orlandini e da E. Mayer, vol. 3, Firenze, Le Monnier, 1854, p. 58). Il primo dizionario ad accogliere la parola *fashion* è il *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini (1905), ma si tratta di un ingresso che non ha séguito in altri dizionari dell'uso della prima metà del Novecento e neanche nel GDLI (il volume con la lettera *F* è del 1968). *Fashion* riapparirà nell'edizione del 1983 dello Zingarelli per inserirsi stabilmente fino ai dizionari più recenti.

A partire dagli anni Novanta del Novecento il sostantivo è entrato in alcune locuzioni assumendo il valore di aggettivo: *fashion system* ('mondo della moda'), *fashion consultant* ('consulente di moda'), *fashion week* 'settimana della moda', *fashion doll* 'ragazza che segue le tendenze della moda', fino a essere impiegato da solo per

indicare qualcosa o qualcuno ‘alla moda’ (“quel locale è fashion”, “hai una borsa fashion”, ecc.)

Cfr. Zingarelli 1983, VOLIT, GRADIT

Griffe

Prestito germanico passato in italiano attraverso il francese con significato originario di ‘artiglio’ (da *griffer* ‘afferrare’) che, per estensione, è passato a significare anche ‘firma, marchio di una ditta’. In questa accezione si è diffuso in italiano ed è stato accolto nei dizionari a partire dal 1983. *Griffe* è quindi termine corrispondente all’italiano ‘firma’ e indica il nome del fabbricante, dello stilista, dell’ideatore o disegnatore che, tessuto o impresso su un rettangolino di stoffa, viene applicato su un capo d’abbigliamento (abito, foulard, cravatta, ecc.) o su altri oggetti di marca. Sulla base di *griffe* si è formato l’aggettivo *griffato* ‘firmato’; sia *griffe* sia *griffato* sono marcate nel *Grande Dizionario Italiano dell’Uso* di Tullio De Mauro come parole comuni, molto diffuse e correnti quindi in diversi contesti d’uso.

Cfr. Zingarelli 1983, VOLIT, GRADIT, Nocentini 2010.

Mussola

Tessuto leggero di cotone impiegato soprattutto in biancheria per neonati e per signora. Questa parola, che deriva dall’arabo *mawsili* che significa ‘della città di Mossul’ da dove proveniva questo tipo di stoffa, si è diffusa fin dalla prima metà del XIII secolo nella forma *mosolino*, passata poi a *mussolina* (attestata dal 1706, esito di un’ellissi di *tela mussolina*) attraverso il francese *mousseline*. Nonostante la diffusione precoce in tutta Europa di questo tipo di cotone finissimo, la parola nelle due varianti *mussolina* e *mussolino*, entra soltanto nella quinta impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (vol. 10, 1910), con esempi a partire dal Seicento tratti dalle *Lettere Scientifiche* di Lorenzo Magalotti.

Cfr. Nocentini 2010, GDLI, VOLIT, GRADIT

Total look

Espressione inglese formata dall’aggettivo *total* ‘totale’ e il sostantivo *look* ‘aspetto esteriore’ creata per indicare la produzione di una firma in tutta la varietà delle sue linee e passata poi a significare più in generale la cura dell’aspetto esteriore in ogni particolare, dall’abbigliamento alla pettinatura e al trucco, fino agli accessori. L’ideatore di questo nuovo modo di fare moda è stato Walter Albini, da molti riconosciuto come il padre del *prêt-à-porter*, il primo a pensare la moda come produzione industriale di altissimo livello e non più solo come attività esclusiva dei grandi atelier. Albini metterà in atto personalmente l’idea del *total look*, identificando il suo stile di vita con lo stile creativo: proporrà arredamenti in tono con le sue collezioni di moda, disegnando con la stessa cifra tessuti, oggetti, mobili, vetri, proposte integrate per le riviste di arredamento. Tra le sue collezioni cult quella presentata a Milano nel 1977 presso la Galleria Anselmino: possiamo datare intorno alla metà degli anni Settanta anche il lancio dell’espressione *total look* che però resterà confinata soltanto tra gli addetti del mondo della moda e verrà inserita solo nel 2012 nella sezione *Neologismi* del *Vocabolario Treccani* on line.

[a cura di Raffaella Setti]

BIBLIOGRAFIA DELLE SCHEDE LESSICOGRAFICHE

- Adamo-Della Valle 2003 = *Neologismi quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio*, a cura di Giovanni Adamo e Valeria Della Valle, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2003.
- Adamo-Della Valle 2008 = Giovanni Adamo - Valeria Della Valle, *Neologismi. Parole nuove dai giornali*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2008.
- Beccaria 1994 = Gian Luigi Beccaria, *Dizionario di linguistica*, Torino, Einaudi, 1994.
- Bencini-Manetti 2005 = Andrea Bencini - Beatrice Manetti, *Le parole dell'Italia che cambia*, Firenze, Le Monnier Università, 2005.
- De Mauro 2003 = *Nuove parole italiane dell'uso del Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, Torino, UTET, 2003.
- Devoto-Oli 2012 = *Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone, Milano, Le Monnier, 2011.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, diretto da Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002.
- GRADIT = *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, Torino, UTET, 2000.
- Grassi-Pepe 1995 = Luigi Grassi - Mario Pepe, *Dizionario di arte*, Torino, UTET, 1995.
- Nocentini 2010 = Alberto Nocentini, *L'etimologico*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Milano, Le Monnier, 2010.
- Silvestrini 2005 = Chiara Silvestrini, *Dizionario illustrato plurilingue di arte italiana*, Perugia, Guerra, 2005.
- Vocabolario Treccani on line* (www.treccani.it/vocabolario)
- VOLIT = *Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Aldo Duro, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986-1997.
- Zingarelli 1983 = *Il nuovo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, Bologna, Zanichelli, 1983.
- Zingarelli 2013 = *Lo Zingarelli 2013. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, Milano, Zanichelli, 2013.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI OTTOBRE 2014
PER CONTO DELLA
CASA EDITRICE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA ABC
SESTO FIORENTINO - FIRENZE